

**GIUSEPPE CASARRUBEA  
MARIO J. CEREGHINO**

**STATI UNITI,  
EVERSIONE NERA  
E GUERRA AL COMUNISMO  
IN ITALIA  
1943 - 1947**

**18 aprile 2007**

### *Nascita della strategia della tensione*

Questo dossier fa seguito alle motivazioni per la riapertura delle indagini sulle stragi del 1° maggio e del 22 giugno 1947 avvenute a Portella della Ginestra e a Partinico (Palermo), consegnate il 7 dicembre 2004 e il 24 maggio 2005 al Procuratore della Repubblica di Palermo, dott. **Pietro Grasso**.

L'obiettivo è di mettere in rilievo gli ulteriori approfondimenti compiuti dagli autori negli ultimi due anni negli archivi statunitensi, britannici, italiani e sloveni nonché di allargare lo spettro dei fatti stragistici del '47 a un arco temporale che va dal '46 (strage di Alia, 22 settembre) fino agli assassinii di **Epifanio Li Puma**, segretario della Camera del lavoro di Petralia Soprana (2 marzo '48), **Placido Rizzotto**, segretario della Camera del lavoro di Corleone (10 marzo '48) e **Calogero Cangelosi**, segretario della Camera del lavoro di Camporeale (2 aprile '48).

Lungo questo periodo si registrano numerosi altri delitti di sangue contro dirigenti sindacali e della sinistra, come gli assassinii di **Giovanni Severino**, segretario della Camera del lavoro di Joppolo (25 novembre '46); **Nicolò Azoti**, segretario della Camera del lavoro di Baucina (21 dicembre '46); **Accursio Miraglia**, segretario della Camera del lavoro di Sciacca (4 gennaio '47); **Pietro Macchiarella**, segretario della Camera del lavoro di Ficarazzi (19 febbraio '47); **Biagio Pellegrino e Giuseppe Martorana**, caduti durante una sparatoria dei carabinieri sulla folla dei manifestanti a Messina (7 marzo '47); **Giovanni Grifò, Filippo Di Salvo, Provvidenza Greco, Castrense Intravaia, Vincenza La Fata, Giovanni Megna, Margherita Clesceri, Vito Allotta, Francesco Vicari, Giuseppe Di Maggio, Giorgio Cusenza, Serafino Lascari**, (Portella della Ginestra, comune di Piana degli Albanesi, 1° maggio '47); **Michelangelo Salvia** (dirigente della Camera del lavoro di Partinico, 8 maggio '47); **Giuseppe Casarrubea e Vincenzo Lo Iacono** (dirigenti della Camera del Lavoro di Partinico, 22 giugno '47); **Giuseppe Maniaci**, segretario della Federterra di Terrasini (23 ottobre '47); **Calogero Caiola** (testimone della strage di Portella della Ginestra, 3 novembre '47); **Vito Pipitone**, segretario della Camera del lavoro di Marsala (8 novembre '47). Delitti che ora appaiono unificati da un disegno eversivo unico,

teso a decapitare il processo democratico e partecipativo che si realizza in Italia con la lotta di Resistenza e con l'unità delle forze antifasciste. Al crollo del fascismo, il vecchio regime risponde riorganizzando le proprie forze e sperimentando sul campo, in particolar modo tra l'autunno '46 e quello successivo, la riconquista del potere perduto mediante un colpo di Stato e l'instaurazione di un governo autoritario in grado di imprimere un corso reazionario alla storia politica italiana. Il primo passo consiste nel mettere fuori legge il Pci di **Palmiro Togliatti** e nell'incarcerarne i principali dirigenti, dopo una sollevazione armata delle varie formazioni neofasciste. A eseguire questo piano troviamo generali dell'Arma dei carabinieri, dell'Esercito, dell'Aeronautica nonché ammiragli della Marina, tutti provenienti da ambienti monarchici o fascisti. Costituiscono in quei mesi varie organizzazioni eversive che confluiscono, nell'autunno '46, nell'Unione patriottica anticomunista (Upa).

Il dossier intende evidenziare come tale situazione sia determinata dal governo degli Stati Uniti d'America, tramite il Comando militare e i servizi segreti di questa nazione in Italia. La Sicilia è scelta come campo sperimentale del disegno golpista. Le stragi e gli assassinii fungono da innesco per la provocazione delle masse socialcomuniste, necessaria allo scatenarsi della reazione dell'Upa e delle formazioni nere sotto l'ombrello protettivo dell'intelligence Usa. È, di fatto, la nascita della strategia della tensione nel Belpaese.

Queste pagine prendono in esame la documentazione, in forma cartacea originale, che si trova presso i seguenti archivi: 1) Usa, Maryland, College Park, National archives and records administration; 2) Gran Bretagna, Kew Gardens, Surrey, National archives; 3) Italia, Roma, Archivio centrale dello Stato, fondo Servizio informazioni e sicurezza (Sis); 4) Repubblica slovena, Lubiana, Archivio di Stato. Di detti originali è stata prodotta copia attualmente giacente presso l'archivio "Giuseppe Casarrubea", sito in via Catania 3 a Partinico (Palermo). Per ciascuna copia presa in esame si è in grado di fornire l'esatta collocazione archivistica.

I rapporti Sis provengono dall'Archivio centrale dello Stato (Roma). Qui sono depositati alla fine degli anni Novanta in seguito alla loro scoperta da parte dello storico **Aldo Sabino Giannuli**, che li ritrova nel '96 in un deposito del ministero dell'Interno sito in via Appia, mentre effettua una serie di ricerche per conto del giudice **Guido Salvini** sulla strage di Piazza Fontana (Milano, 12 dicembre '69).

I nuovi elementi di documentazione rintracciati nei vari archivi appaiono convergenti e reciprocamente complementari, a tal punto da far ritenere insufficienti i dati emersi, anche in sede dibattimentale, nei processi conseguenti alle stragi di Portella della Ginestra e di Partinico. Le nuove scoperte risultano fondamentali alla riapertura delle indagini, allora basate su un *Rapporto giudiziario* (4 settembre '47) chiaramente depistante e privo di una corretta lettura dei fatti avvenuti.

Con sentenze della Corte di Assise di Viterbo (3 maggio '52) e della seconda Corte di Appello di Roma (10 agosto '56), sono condannati a pene varie numerosi elementi della banda di **Salvatore Giuliano** (Montelepre, 1922). Emerge ora che i responsabili degli eccidi di Portella della Ginestra e di Partinico sono anche altri soggetti, alcuni dei quali potrebbero essere ancora in vita. Tali responsabilità riguardano inoltre delitti consumati a partire dalla strage di Alia e fino ai nuovi equilibri imposti alla vigilia delle elezioni politiche del 18 aprile '48, attraverso l'eliminazione di Li Puma, Rizzotto e Cangelosi.

#### ***Un documento del Servizio informazioni e sicurezza (Sis)***

Un rapporto Sis datato 25 giugno '47, che si riporta per intero (pubblicato da Giannuli nella rivista *Libertaria, il piacere dell'utopia*, anno 5, n. 4, ottobre - dicembre 2003, pp. 48 - 58, titolo: *Salvatore Giuliano, un bandito fascista*,) riferisce quanto segue:

[...] Il "bandito Giuliano" vi è stato più volte segnalato, anche e soprattutto in ordine ai suoi contatti con le formazioni clandestine di Roma. Vi fu precisato il luogo degli incontri coi capi del neo - fascismo (bar sito a via del Traforo all'angolo di via Rasella). Vi parlammo dei suoi viaggi Roma-Torino. Precisammo che capo effettivo della banda è presentemente il tenente della Gnr **Martina**, già di stanza a Novara. È superfluo ricordarvi che la banda ha

sempre provveduto al mantenimento di un proprio nucleo dislocato in Roma (punto di ritrovo: alla “Teti” e nel caffè con servizio esterno sito in piazza San Silvestro) e che il noto detentore della valigia di bombe proveniente da Bari – per incarico del Partito fusionista italiano, certo **Nicola**, sfuggito (all’epoca del lancio delle “bombe di carta”) alla cattura per l’intempestiva pubblicazione relativa all’operazione di polizia in corso – altri non era che il pseudo “**Dan**”, altrimenti detto il “**sergente di ferro**”, che al nord fu attivissimo collaboratore del Martina, intimo fra l’altro della **Sanna Anna**, a voi nota, e di suo fratello Domenico. La banda Giuliano è da ritenersi, fin dall’epoca delle nostre prime segnalazioni, a completa disposizione delle formazioni nere. Il nucleo romano della banda Giuliano era comandato fino a quindici giorni fa da certo “Franco” e da un maresciallo della Gnr, che si trovano attualmente a Cosenza. Partirono da Roma improvvisamente “per ordine superiore”, e in Sicilia dopo una breve permanenza a Napoli, da dove hanno scritto al Fronte dando “ottime notizie sulla situazione locale”. Le loro lettere, a firma “Franco”, vengono indirizzate a certa signora **Gatti**, “zia” di Franco, madre della Sanna. Con la loro ultima, annunciavano “cose grandi in vista e molto prossime”. Richiedevano la presenza a Palermo di 8 uomini completamente sconosciuti in Sicilia, ma la richiesta non venne accolta. Da Cosenza, la banda Giuliano, che ha ramificazioni in ogni centro della Calabria, della Sicilia e della Campania, inviò la settimana scorsa a Roma tal **Libertini Sebastiano**. Si presentò con documenti vari. In alcuni risultava impiegato alle dipendenze della locale Direzione di Artiglieria; in altri carabiniere. Aveva l’incarico di far noto che “data l’imminenza dell’azione”, la presenza a Cosenza di un esponente nazionale era indispensabile. Non se ne fece nulla, anche perché il suo arrivo a Roma coincideva stranamente coi noti fermi degli appartenenti ai Far [Fasci di azione rivoluzionaria]. Vi fu molto tempo fa parimente segnalata l’attività clandestina neo – fascista del console **Riggio**, trapiantato a Palermo con lo pseudonimo di “**ing. Rizzuti**” e, reiteratamente, quelle dell’avv. **Ciarrapico**, neo capo del Partito fusionista in sostituzione di **Pietro Marengo**, e del noto dott. **Cappellato**, ex medico di Mussolini, agente provocatore n. 1 in Sicilia, comandante del vecchio Partito fascista democratico prima, e delle FFNN [Formazioni nere] dopo, in seno alla sezione romana del Partito fusionista. Altra nostra segnalazione di alcuni mesi fa: al bandito Giuliano doveva essere demandato il compito di provvedere alla evasione di [**Junio Valerio**] **Borghese**, relegato a Procida, perché soltanto l’ex capo della Decima Mas era ritenuto in grado di assumere militarmente il rango, per l’influenza esercitata, di capo militare delle formazioni clandestine dell’isola. Anche il colonnello **Pollini** e **Spinetti Ottorino**, già abitanti in Roma in via Castro Pretorio 24, piano ultimo, sono stati, pochi giorni prima dell’arresto del Pollini e dell’inizio dell’azione della banda, in Sicilia e a Palermo per conto dell’“Ecla” [o Eca, Esercito clandestino anticomunista] diretta da **Muratori**. Vale qui ricordare che Muratori ha sempre agito nel campo clandestino in funzione di agente provocatore. Egli ha avuto anche contatti e remunerazioni, da notizie assolutamente certe, dal Pci. Il Fronte antibolscevico costituito recentemente a Palermo, al quale dette la sua adesione incondizionata l’On. **Alfredo Misuri** in

proprio, e quale capo del gruppo “Savoia” di via Savoia 86 (cap. **Pietro Arnod**, principessa **Bianca Pio di Savoia**, ecc.), non è una sezione del Fronte anticomunista a voi nota. Il [**Gioacchino**] **Cipolla**, che a Palermo dirigerebbe il Fronte, è del tutto sconosciuto al “Fronte unico anticomunista” di cui alle nostre reiterate segnalazioni confidenziali. Il Fronte antibolscevico di Palermo è però collegato con **Anna Maria Romani**, ospite della principessa Pio di Savoia, sedicente segretaria particolare di Misuri, cucita in tutto a filo doppio del noto colonnello **Paradisi**, detto anche **Minelli** (piazza Tuscolo) ed è pei suoi “buoni uffici” che Misuri e i “camerati” del Comitato anticomunista di Torino, a voi noto, appoggiarono e appoggiano il progetto di “azione diretta” di cui il Paradisi è autore. Negli ambienti dei Far, Nuovo Comando Generale, si ammette che l’azione della banda Giuliano è in relazione con l’ordine testé impartito di “accelerare i tempi”. L’ordine, come vi fu fatto noto, è stato esteso all’Ecla di Muratori e **Venturi**, i quali attingono denaro e disposizioni da un’unica fonte. Si preparano adesso a Roma e al nord. Non è il caso di sottovalutare questa ennesima segnalazione, in considerazione del fatto che, per la perfetta conoscenza dell’ambiente, quanto di solito vi viene segnalato si verifica poi a breve scadenza (anche l’affare dei Far vi era stato reiteratamente segnalato per la sua pericolosità). Nel mese di marzo, se ben si rammenta, fu segnalato che il **duca Spadafora**, capo del gruppo commerciale agrario del sud, fu a Roma ed ebbe colloqui con rappresentanti del Fronte clandestino. Chiese di poter versare un milione in conto, a condizione che si facesse in Sicilia “un lago di sangue”. **Mormini**, del Fronte, avrebbe dovuto raggiungere in Sicilia la banda Giuliano, a contatto anche colla mafia locale in parte a disposizione del suo gruppo. La proposta non fu accettata, sembrò orribile... Da allora, da notizie certe e sicure, Spadafora ha contatti diretti col Martina, che finanzia direttamente e al quale impartisce disposizioni. Elementi ricercati sono stati ammessi a far parte della banda. Proposte identiche a quelle avanzate dallo Spadafora pervengono in questi giorni insistentemente alle FFNN, e al Fronte anticomunista, da parte dell’avv. **Tefanin** di Padova. Di quest’ultimo (anche lui pone come condizione il “lago di sangue”) si sa soltanto che capita spesso a Roma e alloggia al Grande Albergo. A Roma, dopo l’azione della banda Giuliano, i più facinorosi (reperibili tutti tra i nullafacenti e gli sfaccendati dei bar dell’Esedra, al bar Carloni, al bar del Nord all’angolo del Viminale e in Galleria) hanno ripreso fiato, cianciano di rivoluzione imminente e di atroci vendette da compiere. Per esempio, l’anticomunismo di cui si ammanta il Rac (Reparti anticomunisti) è puramente fittizio. Non si tratta che di una organizzazione tipicamente fascista repubblicana, cui da Muratori e Venturi è stato affidato il compito di impossessarsi della Direzione Generale di Polizia. Dato l’aggravarsi della situazione interna, una visita a Milano, Verona, Torino, ecc. – di cui si hanno come già comunicato notizie certe di bande armate, le quali sono già sul piano di guerra – sarebbe più che opportuna per attingere informazioni dirette sulle azioni di piazza minacciate. Vale a questo punto ricordare che è recentissima la nostra segnalazione relativa alla distribuzione di buoni per il prelevamento di mitra ad opera del gruppo **Navarra – Viggiani**, che la questura non conosce, e di altre formazioni neo –

fasciste (da non confondere con le organizzazioni anticomuniste “pure”), le quali attingono, si ripete, disposizioni e denaro da un’unica fonte. [...].

Sono informazioni di tale gravità da far ritenere che le stragi e gli omicidi, ai quali si è fatto cenno, siano da considerare sotto nuova luce.

Il *Rapporto giudiziario* che fonda l’atto di accusa contro i mandanti e gli esecutori materiali delle stragi di Portella e di Partinico (firmato **Giovanni Lo Bianco**, **Giuseppe Calandra**, **Pierino Santucci**, marescialli dei Cc i primi due e brigadiere il terzo) è redatto nel settembre ’47 sotto l’egida dell’ispettore generale di Ps nell’isola, **Ettore Messana**, del quale parleremo più avanti. La figura del principale imputato, Salvatore Giuliano, risulta collocata nell’ambito delle azioni criminali delle squadre paramilitari neofasciste operanti su tutto il territorio nazionale almeno dall’autunno ’43. Infine, è da segnalare che per la maggioranza dei sindacalisti assassinati tra il ’46 e il ’48 i processi giudiziari non sono mai stati celebrati.

### ***Squadroni della morte***

Per capire ciò che accade nel ’47, occorre fare un passo indietro. Sappiamo che tra la caduta di **Mussolini** (25 luglio ’43) e il mese di gennaio ’44, Giuliano costruisce le basi della sua futura carriera criminale. Nell’estate ’43 avvengono numerose evasioni in massa dalle carceri di Partinico e dei comuni vicini. Non è un dettaglio secondario in quanto un documento americano, intitolato *I mafiosi* e datato 18 luglio ’43, riferisce: “Ispettori della Milizia fascista sono stati inviati a Palermo e a Sciacca per aprire negoziati con esponenti mafiosi in prigione da lungo tempo. Ai mafiosi internati è fatta la seguente promessa: se contribuiranno a difendere la Sicilia, saranno allestiti nuovi processi per provare la loro innocenza”. È appena passata una settimana dallo sbarco angloamericano.

Il 2 settembre ’43 Giuliano uccide il carabiniere **Antonio Mancino**; il 10 novembre prende d’assalto la polveriera di San Nicola a Montelepre, provocando 18 morti; alla vigilia di Natale uccide il carabiniere **Aristide Gualtieri**; il 30 e il 31 gennaio ’44 organizza l’evasione in massa dei detenuti dalle carceri di

Monreale. La sua carriera, appena agli esordi, è già collaudata. Giuliano è specializzato in assalti ad armerie e penitenziari. La fuga dei detenuti di Monreale segna la data di nascita del gruppo di fuoco monteleprino, sotto l'egida della famiglia mafiosa dei **Miceli** che in questa città del palermitano esercita un dominio assoluto. Su ciò che accade nei mesi successivi si possono ora avanzare alcune ipotesi, basate su una serie di documenti dell'intelligence Usa.

La Sicilia e il sud sono stati liberati dagli angloamericani e il fronte si trova sulla linea Gustav (settembre '43). Nel febbraio '44 Giuliano è inviato a Taranto e ottiene una sorta di promozione sul campo. È probabile che l'operazione sia da attribuire alla rete nazifascista clandestina al sud, coordinata dal principe calabrese **Valerio Pignatelli** e operativa da prima del 25 luglio '43. In vista del crollo del regime, infatti, Mussolini istituisce la "Guardia ai Labari", di cui Pignatelli è designato capo per il mezzogiorno d'Italia. Nel porto pugliese Giuliano si arruola in un corpo speciale, quello della Decima Flottiglia Mas badogliana, istituita alla fine del '43 a Taranto dagli Alleati, al comando del capitano **Kelly O'Neill**. Sono i Nuotatori paracadutisti (Np) del sud e non superano i cinquanta elementi. Dovranno combattere con gli Alleati contro i tedeschi. La missione di Giuliano è di infiltrarsi per conto della rete Pignatelli. Tra gli uomini di O'Neill c'è anche **Athos Francesconi**.

A marzo '44 arrivano a Taranto **Rodolfo Ceccacci** e **Aldo Bertucci**, appartenenti ai corpi speciali della Decima Mas di Junio Valerio Borghese. Il principe ha aderito alla Rsi costituendo nel settembre '43 la Decima Mas, a La Spezia, per combattere assieme ai nazifascisti. Ceccacci e Bertucci si fingono disertori dell'esercito di Salò e hanno la missione di organizzare lo spionaggio e il sabotaggio in tutto il meridione contro gli angloamericani. Contattano subito Francesconi, di idee fasciste, e nei giorni seguenti altri marò disposti ad agire contro gli Alleati. Tra costoro c'è Giuliano. Che si tratti di infiltrati è così certo che, nell'aprile '44, Giuliano diserta per seguire Ceccacci e Bertucci nella Rsi. I tre uomini varcano la linea Gustav e raggiungono Penne, nelle Marche, dove è operativa una base della Decima nazifascista. Poco dopo, il colonnello **Hill Dillon** del Cic

(*Counter intelligence corps*, il controspionaggio dell'esercito americano) segnala il grave fatto con una circolare nella quale Giuliano spunta come "Giuliani, palombaro e sottocapo" della Decima di O'Neill a Taranto. Il colonnello traccia anche un identikit del ricercato, da dove risulta che è alto m. 1,65, robusto, occhi e capelli scuri. La descrizione dei caratteri fisici corrisponde a quella del capobanda monteleprino.

L'8 maggio '44, giorno dell'arrivo dei tre a Penne, Ceccacci raduna i suoi uomini e comunica loro che è giunta l'ora di agire oltre le linee contro gli Alleati, con azioni di spionaggio e sabotaggio. Tra i presenti troviamo i parà **Giuseppe e Giovanni Console** di Partinico, un paese distante pochi chilometri da Montelepre in provincia di Palermo, e il marò **Dante Magistrelli** (Milano). È probabile che l'incontro tra Giuliano, i Console e Magistrelli avvenga proprio l'8 maggio e che nei giorni seguenti prenda corpo il piano di spedire un commando nazifascista a Partinico. A fine giugno, infatti, i fratelli Console e Magistrelli sono già operativi nella cittadina siciliana. Per coprire le loro reali attività, i tre iniziano a lavorare in un esercizio commerciale. I Console raccontano ai loro compaesani che Magistrelli è un profugo rifugiatosi a Partinico per sfuggire alla guerra in corso nell'Italia centro - settentrionale. Nelle stesse settimane, a Giuliano è ordinato di rimanere nella Rsi per continuare l'addestramento nei corpi speciali nazifascisti. A luglio è segnalato dagli americani in un elenco di Np siciliani al nord, nella Decima di Borghese, assieme a **Cacace** e a **Lo Cascio** (quest'ultimo originario di Monreale, in provincia di Palermo).

Tra il novembre e il dicembre '44, secondo le dichiarazioni rese agli Alleati nell'agosto '45 da **Aniceto del Massa** (uno dei capi dei servizi segreti di Salò), trenta uomini della Decima sono inviati in Sicilia. Sono stati addestrati a Campalto (Verona) presso la scuola di sabotaggio diretta dall'Ss **Otto Ragen**. Nell'elenco compare anche **Giuseppe Sapienza**, nato a Montelepre (il paese di Giuliano) il 19 novembre '18. La presenza di Sapienza nel palermitano, per operare con le bande fasciste, è segnalata anche da un dispaccio di Hill Dillon del novembre '44. Che Giuliano faccia parte di questo gruppo è confermato dall'interrogatorio di **Pasquale Sidari** (12 maggio '45), un agente segreto nazifascista

in missione nell'Italia liberata, arrestato dagli americani nei pressi di Pistoia il 2 marzo '45 assieme a **Giovanni Tarroni**, anch'egli una spia di Salò. Sidari confessa che nelle montagne tra Partinico e Montelepre è attiva una banda fascista al comando di "Giuliani" (*head of a fascist band in the Palermo province*), composta anche da "disertori tedeschi" (un riferimento agli istruttori delle Ss di Verona). Spiega di avere appreso queste notizie dai fratelli Console durante una conversazione avvenuta il 15 dicembre '44, nell'atrio del teatro Finocchiaro a Palermo, e aggiunge che "dopo Natale, Magistrelli e Giovanni Console si sarebbero recati al nord per riferire al comando della Decima Mas sulle attività della banda".

L'arrivo in Sicilia del gruppo dei trenta sabotatori di Campalto coincide con lo scoppio dei moti del "Non si parte" (i giovani si ribellano alla chiamata alle armi del governo Bonomi, che intende inviarli a combattere sulla linea Gotica contro le truppe nazifasciste). L'insubordinazione si sviluppa nell'isola sotto l'apparente spinta separatistica tra il dicembre '44 e il gennaio '45. Che si tratti di terroristi salotini emerge dai rapporti dell'intelligence britannica. In diversi comuni siciliani appaiono scritte fasciste accanto a slogan come "Entrate nella banda!" e "Viva Giuliani!".

Nel marzo '45, le confessioni di Sidari e Tarroni provocano l'arresto di una quarantina di sabotatori della Decima nazifascista tra Napoli e Palermo. A Napoli, cadono nella rete americana gli uomini di Pignatelli (**Rosario Ioele**) e i sabotatori **Bartolo Gallitto** e **Gino Locatelli**. A Partinico sono arrestati i fratelli Console e Dante Magistrelli. Gli interrogatori avvengono presso il carcere di Poggioreale, a Napoli, e sono condotti dai carabinieri del Sim (Servizio informazioni militari) al comando del maggiore **Camillo Pecorella**.

#### ***Dalle scuole di sabotaggio all'azione sul campo***

Giuliano, Sapienza e i trenta sabotatori addestrati a Campalto sfuggono alla cattura e tornano nella Rsi. In un rapporto di Hill Dillon del 25 marzo '45, troviamo infatti il nome del "sottotenente dei parà Giuliano" in uno dei corpi scelti della Decima Mas nazifascista, al nord. Sapienza è arrestato il 7

maggio '45 e internato in un campo di prigionia alleato, a Modena. Nonostante i gravi contraccolpi subiti, l'eversione nera in Sicilia non si arrende. Al contrario. Dalla confessione resa agli Alleati il 17 giugno '45 da **Fernando Pellegatta**, un sabotatore del battaglione Vega della Decima nazifascista con sede a Montorfano (Como), apprendiamo che 120 uomini del Vega sono inviati al sud il 1° aprile '45. Sono stati selezionati tra le Ss italiane e i militi della trentacinquesima brigata nera "Raffaele Manganiello". Il capo di quest'ultima a Como, dall'autunno '44 all'aprile '45, è l'ex federale di Firenze **Fortunato Polvani**, stretto collaboratore di **Pino Romualdi**, vicesegretario del Partito fascista repubblicano (Pfr). Polvani, non a caso, è a Palermo dall'estate '45 per dirigere il Centro clandestino fascista della capitale siciliana, e qui rimane fino al marzo '46. È probabile, quindi, che i 120 uomini del Vega costituiscano il nocciolo duro dell'Evis (Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia), che nasce nel settembre '45 e di cui Giuliano è nominato "colonnello" nei pressi di Sagana (Montelepre).

Il terrorismo nazifascista in Sicilia è considerato, da un punto di vista strategico, fondamentale per il futuro movimento neofascista. Non pochi indizi ci dicono che dietro la strage del 19 ottobre '44 in via Maqueda (Palermo) agiscano, quali provocatori, elementi salotini. Tale presenza, agli occhi del governo **Bonomi**, appare così pericolosa da far ordinare il massacro della folla da parte della divisione Sabaudia. Di fatto, l'eccidio (16 morti e decine di feriti) è un monito contro l'eversione nera nell'isola. Ma serve a poco. Un mese dopo scoppiano i moti del "Non si parte".

Montelepre, 9 gennaio '46. Centocinquanta uomini agli ordini di Salvatore Giuliano sferrano un durissimo attacco contro le caserme dei carabinieri. Il conflitto dura una settimana. Perdono la vita 9 militari, i feriti sono 35. I servizi segreti britannici affermano che la banda è composta anche da "terroristi ebraici" e da "elementi anticomunisti jugoslavi". I primi potrebbero essere i gruppi armati che si preparano alla nascita dello Stato di Israele, addestrati nel dopoguerra dagli uomini della Decima Mas di Borghese su richiesta del capo dei servizi segreti americani in

Italia, **James J. Angleton**. A confermarlo è **Nino Buttazzoni** (capo degli Np nella Rsi tra il '43 e il '45) nel volume *Solo per la bandiera* (Milano, Mursia, 2002, p. 125). Per quanto riguarda gli jugoslavi, potrebbe trattarsi di elementi fascisti croati manovrati dai servizi Usa. Operano in Italia al comando di **Ante Moškov**, un ex generale ustascia. Anche il Sis segnala l'attività dei gruppi jugoslavi in Puglia, pronti a entrare in azione "contro il pericolo bolscevico" (b. 46, f. LP155/*Fronte internazionale antibolscevico*, titolo: *Organizzazione internazionale anticomunista*, 6 settembre '47). Fanno capo a una centrale anticomunista slava, con sede a Parigi e collegata all'Internazionale nera di **Martin Bormann** e **Otto Skorzeny** (ex gerarchi nazisti), attiva in Argentina e in Europa dal '46 (sul tema, cfr. il capitolo I del volume *Tango Connection* di G. Casarrubea e M. J. Cereghino, Milano, Bompiani, 2007).

Nei primi cinque mesi del '46 cresce la tensione nei gruppi monarchici e neofascisti. Temono la vittoria della Repubblica al referendum istituzionale e una forte affermazione delle sinistre all'Assemblea costituente. I servizi segreti americani non nascondono le loro preoccupazioni e, dopo le precedenti intese col principe Borghese (primavera '45), si accordano con i capi politici e militari del neofascismo (**Augusto Turati**, **Scorza**, **Messe**, Navarra Viggiani, Romualdi, Buttazzoni) per avviare su vasta scala l'offensiva anticomunista. Sanno che il Pci e il Psi potrebbero conquistare la maggioranza relativa alla Costituente e che l'avvento della Repubblica potrebbe rapidamente trasformarsi nell'"anticamera del comunismo". Nel marzo '46, in gran segreto, l'intelligence Usa preleva Borghese dal penitenziario di Procida e lo trasferisce in una località sconosciuta. L'obiettivo è di organizzare la controffensiva paramilitare in caso di vittoria dei comunisti e dei socialisti.

### ***All'armi siam fascisti!***

Nell'aprile '46, Buttazzoni inizia a lavorare per Angleton con lo pseudonimo di "**ingegner Cattarini**". Forte di questa copertura, il capo degli Np fa sfilare i suoi uomini al parco del Pincio, a Roma. Sono duecento militi di provata fede anticomunista e disposti a tutto. In *Solo per la bandiera* (cit., pp. 122 - 123)

scrive: “Sono momenti in cui per molti Repubblica significa comunismo e la nostra scelta non ha incertezze. Abbiamo armi e depositi al completo. Faccio contattare anche alcuni Np del sud”. Nelle stesse settimane, Buttazoni fonda l’Eca (Esercito clandestino anticomunista) mentre Romualdi redige il manifesto programmatico del Fronte antibolscevico italiano (Fai, composto interamente da unità neofasciste clandestine) e lo consegna ad Angleton tramite Buttazoni. Nel documento si sostiene in maniera esplicita che neofascisti e americani devono unirsi per una comune azione contro il comunismo, “focolaio di infezione sociale per l’Europa e il mondo”. Vi si afferma testualmente: “I neofascisti intendono stabilire un contatto con le autorità americane per analizzare congiuntamente la situazione del Paese. La questione politica italiana sarà quindi collocata nelle mani degli Stati Uniti d’America”. Dall’analisi di questo testo (ora in **Nicola Tranfaglia**, *Come nasce la Repubblica*, Milano, Bompiani, 2004, pp. 80 - 86) emergono non poche analogie con il testo dei volantini lanciati durante gli assalti contro le Camere del lavoro di Partinico e Carini (Palermo), il 22 giugno ‘47. Qui si fa riferimento alla “caneia rossa” e alla “mastodontica macchina sovietica”. I due documenti sembrano scritti dalla stessa mano. Non a caso, i Fasci di azione rivoluzionaria (Far) nascono ufficialmente poco dopo, nell’autunno ‘46, sotto la guida di Pino Romualdi e con palesi finalità terroristiche.

A Palermo, nel giugno ‘46, è arrestato **Giuseppe Caccini**, alias “**comandante Tempesta**” della brigata Carnia (derivazione della Osoppo). L’accusa è di costituzione di banda armata (cfr. documenti Sis del 14 e 26 giugno ‘46). In Sicilia, a Catania, è entrato in contatto col principe **Flavio Borghese**, fratello maggiore del capo della Decima Mas. Caccini proviene da Roma, dove è giunto nel mese di maggio assieme a 221 militi pronti a entrare in azione in caso di vittoria della Repubblica. È probabile, quindi, che gli uomini del “comandante Tempesta” siano gli stessi passati in rassegna da Buttazoni, al Pincio, nelle stesse settimane. Caccini raggiunge la Sicilia su raccomandazione del capitano **Callegarini** (Cc), legato agli ambienti della Casa reale.

Il 25 giugno ‘46, il Sis segnala in Calabria le attività di “un movimento clandestino armato, sia per sostenere la monarchia nel

caso di vittoria nel referendum, sia per attuare la separazione del Mezzogiorno dall'Italia". Il movimento è diretto da un ex carabiniere ed ex maggiore della Gnr, **Serafino Ferrero** (Torino, 1899), e da un certo "**tenente Franco**", ovvero **Walter Di Franco**. Il suo vero nome è **Francesco Argentino** (Reggio Calabria, 1916), ex membro della banda **Koch** e capofila dei Far nel meridione. Le attività paramilitari nere, ramificate in tutta la regione, godono del supporto sotterraneo dell'Arma dei carabinieri e delle squadre neofasciste calabresi, siciliane e campane con base a Napoli.

Di una tentata insurrezione neofascista a Roma, nel maggio '46, scrive ampiamente un rapporto Sis del 17 giugno, a firma del questore **Ciro Verdiani**. Tra gli organizzatori troviamo **Candiollo** e **Rodelli**, capisquadra neofascisti per l'attuazione di un colpo di Stato. I due frequentano **Francesco Garase**, detto "**lo zoppo**", che varie carte Sis definiscono nel '47 "l'emissario a Roma della nota banda Giuliano", in contatto permanente con Walter Di Franco. Assieme ad altri neofascisti come **Silvestro Cannamela** (ex Decima Mas) e **Caterina Bianca** (ex spia nazifascista), Garase visita assiduamente le sedi monarchiche di via Quattro Fontane 143 e di via dell'Umiltà 83. Non a caso, un rapporto Sis di qualche mese dopo (1° novembre '46) afferma testualmente: "Da 20 giorni è stata riaperta la sede del partito in via Quattro Fontane, che è quella legale e dove gli iscritti vengono indirizzati verso l'organizzazione clandestina. Ferve l'opera di riorganizzazione soprattutto in Sicilia, dove non si disdegnano i contatti diretti neppure con la banda Giuliano". Tra il novembre e il dicembre '46, il Sis segnala inoltre che la banda è in rapporti con le squadre neofasciste in Basilicata (26 novembre) e con il Macri (Movimento anticomunista repubblicano italiano, 31 dicembre). Tra il '44 e il '45, Cannamela fa parte di un commando nazifascista della Decima Mas operante nell'Italia liberata (squadra **Anassagora Serri**/Gruppo Ceccacci). Tra i suoi componenti vi sono anche i fratelli Giovanni e Giuseppe Console e Dante Magistrelli, in missione a Partinico dall'estate '44.

Nell'ottobre '46 il colonnello **Laderchi** (Cc), il capitano Callegarini (Cc), l'ammiraglio **Maugeri**, il colonnello **Resio** (Marina), il generale dell'Aeronautica **Infante** e molti altri

ufficiali iniziano a organizzare un colpo di Stato antidemocratico. “Sono in contatto con i fascisti monarchici” e preparano “una rivolta armata nel Paese” (cfr. documenti Sis, 12 ottobre e 5 novembre '46). Carlo Resio lavora per l'Oss di Angleton dall'estate '44 (a Roma, in via Sicilia 59) e rimane alle sue dipendenze fino al dicembre '47, data in cui il capo dei servizi americani ritorna negli Stati Uniti. Resio è tra gli uomini che prelevano Junio Valerio Borghese (a Milano, il 10 maggio '45) per tradurlo a Roma. All'operazione partecipano Angleton e Federico d'Amato (intelligence italiana).

Secondo un documento *top secret* dell'MI5 britannico, datato 8 ottobre '46 e desecretato a Londra nel gennaio 2006, sono soliti riunirsi a Roma: Augusto Turati, ex segretario del Partito nazionale fascista (Pnf) e capo politico del clandestinismo fascista; **Pompeo Agrifoglio**, ex capo del Sim; **Luigi Ferrari**, capo della polizia; **Leone Santoro**, membro dell'ufficio politico del ministero dell'Interno; **Izielo (sic) Corso**, sottosegretario all'Interno nel secondo governo **De Gasperi** [c'è un **Angelo Corso**, sottosegretario all'Interno nel secondo governo De Gasperi] e l'agente americano **Philip J. Corso** (Cic), uno dei collaboratori più stretti di Angleton e “custode” di Junio Valerio Borghese a Forte Boccea (Roma) e a Procida. Il documento specifica: “Numerosi ufficiali americani e italiani (come il capitano Corso suddetto) sono legati in maniera intima e attiva a questo gruppo”. Il tramite tra Corso e Agrifoglio è il tenente **Mario Bolaffio** (Sim). Nello stesso periodo, Augusto Turati è ritenuto “persona grata agli angloamericani, i quali lo stimano e lo rispettano molto” (Sis, 19 settembre '46, b. 13, f. *Turati Augusto*). Secondo un altro rapporto britannico *top secret* (27 novembre '46), “Il capitano Corso ha recentemente sostenuto un incontro con **Enzo Selvaggi** [esponente monarchico] e lo ha informato di aver ricevuto istruzioni dal suo governo per formare un gruppo politico anticomunista. Corso ha aggiunto che questo cambio di politiche è dovuto al successo del Partito repubblicano nelle elezioni statunitensi”. Si tratta delle elezioni di mezzo termine del congresso americano (novembre '46). Si registra, in pratica, il via libera all'offensiva anticomunista in Italia da parte di Washington.

Il 27 novembre '46, il Sis (b. 13, f. *Turati Augusto*) segnala:

Da alcuni elementi fascisti è stato riferito che i noti Scorza e Turati si sarebbero trasferiti dal nord a Roma, dove sarebbe stato pure trasferito il 'comando generale del movimento fascista'. Secondo le voci che corrono tra gli elementi fascisti, il 'comando' starebbe preparando tutto un lavoro di organizzazione dei 'quadri' fascisti specialmente con riferimento al meridione. Si dice che in gennaio o febbraio dovrebbe 'scoppiare' qualcosa di grosso.

Da Bari, il 13 gennaio '47, il Cic scrive:

Un informatore affidabile di questo Ufficio ha sostenuto una conversazione con tre ufficiali dell'Arma dei carabinieri, il 10 dicembre '46. Costui ha riferito di certe direttive provenienti dal comando dell'Arma dei carabinieri a Roma, in cui si raccomanda di promuovere una forte propaganda monarchica all'interno del Corpo. Quando l'informatore ha chiesto notizie più dettagliate, gli è stato risposto che la monarchia sarebbe stata ristabilita nel giro di pochi mesi. L'informatore ha replicato che la restaurazione della monarchia sarebbe il segnale per una rivolta popolare, soprattutto al nord. Gli ufficiali però, sorridendo, hanno fatto notare che i qualunqueisti hanno il supporto dei carabinieri e che sono fortemente armati e in posizione di contrastare qualunque mossa. I qualunqueisti sono stati menzionati a tale proposito perché si suppone che questo partito debba creare 'l'incidente' che dovrebbe condurre al colpo di Stato.

I collegamenti tra il gruppo terroristico di Salvatore Giuliano in Sicilia e il capo dei Far, Pino Romualdi, trovano conferma nei seguenti elementi:

- 1) Fortunato Polvani, braccio destro di Romualdi almeno dal '43, è a Palermo nella veste di capo del Centro clandestino fascista a partire dall'estate '45. Qui si ferma fino al marzo '46. È Polvani il responsabile della trentacinquesima brigata nera "Raffaele Manganiello", a Como, fino alla primavera '45. L'1 aprile '45, 120 militi di questa formazione sono inviati al sud con l'intento di continuare la cosiddetta "resistenza fascista" nell'Italia liberata;
- 2) Uomo dei Far e referente della banda Giuliano in Calabria e in Sicilia, almeno dal maggio '46, è Francesco Argentino/Walter Di Franco, che opera in Calabria con Serafino Ferrero. È molto probabile che il documento Sis del 25 giugno '47 (riportato all'inizio di questo dossier) si riferisca proprio a questi due elementi nel seguente passo:

La banda Giuliano è da ritenersi, fin dall'epoca delle nostre prime segnalazioni, a completa disposizione delle formazioni nere. Il nucleo romano della banda Giuliano era comandato fino a quindici giorni fa da certo "Franco" e da un maresciallo della Gnr, che si trovano attualmente a Cosenza.

Nel '47, vari documenti Sis segnalano Argentino/Di Franco in contatto con Francesco Garase, "emissario a Roma della nota banda Giuliano";

3) Gli assalti alle sedi comuniste e alle Camere del lavoro iniziano il 18 giugno '47 in Calabria, per poi dilagare nella provincia di Palermo con gli esiti stragistici del 22 giugno. Il rapporto Sis del 25 giugno '47, infatti, afferma che "la banda Giuliano ha ramificazioni in ogni centro della Calabria, della Sicilia e della Campania";

4) Nello stesso documento leggiamo:

Negli ambienti dei Far, Nuovo Comando Generale, si ammette che l'azione della banda Giuliano è in relazione con l'ordine testé impartito di "accelerare i tempi". L'ordine, come vi fu fatto noto, è stato esteso all'Ecla [Eca] di Muratori e Venturi, i quali attingono denaro e disposizioni da un'unica fonte. Si preparano adesso a Roma e al nord.

Un altro dispaccio Sis (b. 46, f. LP155/*Fronte internazionale antibolscevico*, Titolo: *Movimenti neo - fascisti*, segreto, 25 giugno '47), riporta:

Il comando generale dei Far ha ordinato questa mattina, in conseguenza dell'operazione di polizia in corso, di accelerare i tempi, nel senso di anticipare l'azione di piazza per la conquista del potere. L'Ecla e le Sam [Squadre armate Mussolini] procedono di pari passo (come tattica, metodo e programma) con i Far. Le direttive sono identiche. I fondi, notevoli, provengono da un'unica fonte. L'ultimo stanziamento è stato interessante. La sola formazione Ecla ha incamerato quattro milioni. La polizia romana non ha fermato che alcuni degli elementi effettivamente responsabili, senza minimamente intaccare i gangli vitali e capillari della organizzazione, che ha carattere nazionale. Da non sottovalutare lo spirito combattivo e, per la disciplina instaurata nei ranghi, la più assoluta dedizione ai capi da parte dei gregari. (...) Se vi saranno moti armati, i Far vi parteciperanno per diventare movimento risolutivo della situazione. Nonostante la suddetta operazione di polizia, i Far continuano a controllare tutte le formazioni clandestine, anche l'Upa e il gruppo carabinieri, in seno a quali elementi fidati lavorano sotto controllo agli effetti della realizzazione del colpo di Stato.

Si fa riferimento a un “Nuovo comando generale”, risultante dall’unificazione delle tre principali formazioni paramilitari neofasciste: Eca, Sam e Far. Secondo una nota del Sis (cfr. Giannuli, *Libertaria*, cit., p. 51), “a Venezia, Milano e nella Calabria ferve il lavoro delle Sam, le quali sono sovvenzionate da Giuliano ed il suo aiutante è lo **scugnizzo**. È partito da Roma un console della Milizia per la Calabria, per incontrarsi con Giuliano”. Uno dei capi delle Sam è **Selene Corbellini** (ex membro della banda Koch), che agisce tra Milano, Torino e Roma e che nel ‘47 troviamo a Palermo per incontrare il capobanda monteprino. Scrive il Sis:

Da Palermo viene segnalata la presenza in quella città di Selene Corbellini, ricercata, già della banda Koch, detta anche **Lucia** o **Maria Teresa** (...). Si tratta di un elemento pericoloso. Ai camerati di Palermo dichiarava appena giunta di dovere stabilire contatti diretti col noto Martina, capo della banda Giuliano (2 agosto ‘47).

I collegamenti diretti tra l’Evis e le Sam sono segnalati inoltre dall’intelligence Usa (20 febbraio ‘46) e da quella britannica (19 gennaio ‘46). Dalla Sicilia, il Cic riferisce:

Alcuni membri dell’Evis indossano uniformi americane e britanniche. Parecchi disertori alleati sono membri di queste bande ribelli. Il maggiore britannico Oliver si dice appartenga a una di queste formazioni ribelli. Un ufficiale britannico dello stesso nome sarebbe stato di stanza a Palermo per conto dell’intelligence alleata, durante il periodo dell’occupazione (29 gennaio ‘46).

Secondo un rapporto statunitense dell’anno precedente (23 gennaio ‘45), Oliver è un agente del *Field security service* (il controspionaggio britannico), a contatto nell’isola con non meglio precisati “banditi”.

Il riferimento all’Eca di Muratori non è da sottovalutare. Lo stesso Buttazoni (cfr. il volume di **Lapo Mazza Fontana** intitolato *Italia über alles*, Milano, Boroli editore, 2006, pp.169 - 170) dichiara:

Io ho costituito l’Eca (...) a Roma nel periodo del ‘46 - ‘47, dopo essere scappato dal campo di concentramento di Ancona il 22 settembre 1945 (...), e con l’Eca ho riunito parecchi ex ufficiali; come aiutante avevo un ex generale della Milizia che si chiamava Muratori.

È Muratori a coordinare l'eversione nera in Sicilia alla vigilia delle stragi del '47 (Sis, 25 giugno '47):

Anche il colonnello Pollini e Spinetti Ottorino (...) sono stati, prima dell'arresto del Pollini e dell'inizio dell'azione della banda [Giuliano], in Sicilia e a Palermo per conto dell'Ecla diretta da Muratori.

Si può quindi ipotizzare che sia Muratori a emanare ordini al colonnello Pollini e a Spinetti (esponenti neofascisti), su mandato di Nino Buttazzoni. Ma quest'ultimo ha sempre evitato ogni riferimento alle attività da lui svolte nel periodo che va dall'aprile '46 (inizio della sua collaborazione con i servizi segreti di Angleton, a Roma) al settembre '47, data in cui è arrestato dalla polizia nei pressi dell'università La Sapienza;

5) A Palermo, nella primavera '47, opera il Fronte antibolscevico (via dell'Orologio). Lo guida Gioacchino Cipolla, un neofascista. Secondo quanto emerge durante la fase dibattimentale al processo di Viterbo, e le dichiarazioni del bandito **Antonino Terranova** (inteso "Cacaova"), Giuliano è solito frequentare il "Partito anticomunista" della capitale siciliana proprio nella temperie delle stragi di Portella e di Partinico. In realtà, il Fronte antibolscevico (o anticomunista) altro non è che la copertura legale delle attività terroristiche dei Far nell'isola;

6) Secondo il giornalista **Andrea Lodato**, i Far di Romualdi iniziano a operare a Catania nel gennaio '46, tramite il neofascista **Nino Platania**. In città, dal '43, è attivo anche il principe Flavio Borghese, in contatto dal '46 con le formazioni paramilitari di Caccini (Osoppo) e, probabilmente, con quelle di Buttazzoni (Eca) e di Giuliano (Evis/Sam).

### ***Golpisti***

Numerosi rapporti Sis si occupano di un'organizzazione, l'Upa, che nell'ottobre '46 inizia a preparare un colpo di Stato. È guidata dal generale Giovanni Messe (Cc), dal Sim e, come abbiamo visto, da Laderchi, Callegarini, Maugeri, Resio e Infante. L'Upa agisce agli ordini diretti dell'intelligence Usa di Angleton e di Philip J. Corso. L'obiettivo è una dittatura militare transitoria, della durata di uno o due anni, affidata all'Arma dei carabinieri.

Secondo un documento britannico dell'11 agosto '47, (*Movimento italiano di estrema destra: assistenza americana*, paragrafo *Visita di un rappresentante americano*), l'ex capo dell'Amgot (il governo militare alleato dal '43 al '45), il colonnello **Charles Poletti**, arriva in Italia nel mese di giugno '47 "in missione speciale per conto del governo americano", in coincidenza con le stragi siciliane:

Il signor Poletti è arrivato in Italia a giugno in missione speciale per conto del governo americano. Ha incontrato il signor **Jacini** a Roma e, dopo un attento esame dell'organizzazione dei movimenti italiani di estrema destra, ha promesso da parte del governo americano armi per il movimento e un supporto finanziario sia per le attività in Italia sia sul confine orientale (Udine). [...] Poletti ha posto come condizione per l'assistenza americana che il movimento dell'estrema destra in tutta Italia sia collocato sotto un comando unificato.

Con ogni probabilità, il Jacini in questione è **Stefano Jacini**, ministro della Guerra nel governo **Parri** e ambasciatore straordinario in Argentina dal settembre '47. È con lui che Poletti instaura un rapporto fiduciario.

Il percorso eversivo (iniziato nell'estate '46) appare ora più maturo sotto la spinta degli Usa, che forniscono un poderoso scudo protettivo costituito da appoggi politici, denaro e armi. Ecco perché l'8 maggio '47, una settimana dopo la strage di Portella della Ginestra, troviamo **Mike Stern** (un celebre giornalista americano, in Sicilia da molte settimane) a pranzo con la famiglia di Salvatore Giuliano, a Montelepre. Stern è il garante in Sicilia, per conto di Poletti, della corretta esecuzione del piano golpista, che dovrà in breve espandersi a tutta l'Italia? Su questo argomento, il supplemento n. 24 di *Propaganda* (Pci, 1949), al paragrafo *I banditi e gli agenti americani* (pp. 16 - 18), denuncia senza mezzi termini:

Il giorno 8 maggio 1947, a una settimana di distanza dall'eccidio di Portella della Ginestra, il capitano dell'esercito americano Stern si recava, a quanto scrive egli stesso, nel covo di Giuliano e riceveva dalle mani del bandito un proclama indirizzato al presidente [**Harry**] **Truman**. Dopo qualche settimana, nelle tasche di un bandito caduto in mano della polizia, veniva trovata una lettera autentica di Giuliano diretta al suo amico Stern a Roma, via della Mercede 53 (sede della Associazione della stampa estera), nella quale il

fuorilegge chiedeva armi pesanti e dava consigli circa la maniera di mantenere i contatti con l'ufficiale americano. Due circostanze colpiscono a prima vista: il fatto che, proprio all'indomani di Portella, lo Stern senta il bisogno di andare a fare visita al "re di Montelepre" ed il fatto che quest'ultimo si permetta, nella sua lettera intercettata dalla polizia, di chiedere armi ad un ufficiale dell'esercito americano. Ma tutto ciò ormai non ha più nulla di strano. È chiaro che l'iniziativa dello Stern non è frutto di una curiosità individuale, ma che la sua visita a Giuliano ed i suoi rapporti con il bandito sono frutto di precise istruzioni diramate dall'Ufficio servizi strategici [Oss], allo scopo di agganciare il bandito alla politica americana nel Mediterraneo. A conferma di questa tesi, è facile ricordare l'atteggiamento del governo di De Gasperi in questa circostanza. Il governo italiano, infatti, si guarda bene di intervenire presso l'ambasciatore americano a Roma per protestare o almeno per chiedere spiegazioni dell'attività del capitano Stern, uno straniero che promette ad un bandito armi ed aiuto.

In sintesi, i rapporti britannici (inaccessibili fino a un anno fa) ci dicono che i mandanti delle stragi siciliane del maggio - giugno '47 sono da ricercare nel governo degli Stati Uniti d'America, presieduto dall'aprile '45 da Harry Truman. Di conseguenza, i tramiti sono Charles Poletti, James Angleton, Philip J. Corso e, forse, Mike Stern. Non a caso, un documento del 13 agosto '47 afferma:

Il maresciallo Messe ha assunto la direzione militare di tutto il movimento anticomunista nel nord Italia (...). Il movimento riceve dieci milioni di lire al mese dalla Confederazione degli industriali dell'Italia settentrionale (...). Jacini mantiene costantemente informate le autorità americane sugli sviluppi del movimento anticomunista.

Altri due dispacci britannici (2 giugno e 5 agosto '47, spediti da Roma a Londra) riferiscono ampiamente sui finanziamenti erogati dalla Banca nazionale dell'agricoltura (Bna) al movimento clandestino monarchico - fascista, che punta alla costituzione "di squadre armate per opporsi alle formazioni comuniste". Si fanno i nomi dell'avvocato **Carlo Jurghens**, presidente della Bna, e del condirettore della banca, conte **Armenise**. Il denaro arriva anche ai rappresentanti dell'Umi (Unione monarchica italiana) con sede a Roma in via Quattro Fontane, luogo frequentato anche dagli emissari della banda Giuliano. Ed è molto probabile che sia proprio questa la "fonte unica" a cui attinge il "Nuovo comando generale" (Far, Eca e Sam) per sviluppare le attività terroristiche

del maggio - giugno '47 in Sicilia (cfr. i due documenti Sis del 25 giugno '47, già esaminati). Secondo Londra, **Umberto II** (in esilio da un anno a Cascais, in Portogallo) è al corrente dell'operazione eversiva in atto. Non è casuale che nelle stesse settimane l'ex re incontri **Eva Perón**, consorte del presidente argentino **Juan Perón**, dalla quale (secondo il giornalista **Jorge Camarasa**) riceve un grosso quantitativo di pietre preziose (cfr. il capitolo I del volume *Tango Connection*, cit.). Il rapporto britannico del 5 agosto spiega infatti che le formazioni nere cercano di ottenere finanziamenti, oltre che dalla Bna, anche dagli industriali e dai neofascisti italiani emigrati in Argentina. Nel '47, denaro e armi arrivano in Italia senza problemi. Il comando militare del Partito nazionale monarchico (Pnm), guidato dal generale **Scala**, dispone a Roma di tre depositi d'armi clandestini con seicento mitragliatrici e cinquemila bombe a mano. Ma l'afflusso di armi inizia nell'autunno '46:

I gruppi monarchici hanno ricevuto dall'America del Nord ingentissime somme e armi di ogni specie. Fra le armi, vi sono dei fucili mitragliatori di nuovo tipo con cartuccia molto lunga e di grosso calibro. Il morale è elevatissimo. Notizia assolutamente certa (Sis, b. 43, f. L25/*Attività monarchica*, 9 ottobre '46).

Le gravi responsabilità del governo americano nelle vicende eversive italiane emergono anche da un questionario dei servizi segreti Usa (tradotto in italiano dal Sis):

Gli elementi che potrebbero opporsi in combattimento contro il comunismo armato provengono quasi totalmente dai quadri degli ufficiali dell'esercito regolare, devoti alla monarchia, nonché da elementi fascisti che non si siano piegati al comunismo (Sis, b. 44, f. LP39/*Movimento anticomunista*, 17 ottobre '47).

### ***Alle soglie dell'inferno***

Non vi è dubbio che il Pci di Togliatti, ovvero il "partito nuovo" che inizia a formarsi all'indomani della Liberazione, dispone di un'organizzazione armata occulta (il celebre "apparato") pronta a entrare in azione soprattutto nell'Italia centrale e settentrionale. Ma possiamo affermare senza ombra di dubbio che tale "apparato" non ha funzioni eversive. Il suo compito è semmai di "vigilanza rivoluzionaria", come si diceva in quegli anni, con

l'obiettivo legittimo di impedire che un colpo di Stato neofascista provochi l'annientamento delle sinistre e delle conquiste democratiche successive al 25 aprile '45. Truman teme che i comunisti e i socialisti assumano il potere mediante regolari elezioni politiche, un modello che potrebbe diffondersi rapidamente in altre parti del mondo e mettere in crisi le basi ideologiche della nascente guerra fredda tra i blocchi dell'est e dell'ovest. L'ostentazione ossessiva del cosiddetto "fantasma rosso" e la sua demonizzazione sono quindi strumentali al patto scellerato che si stabilisce tra servizi segreti Usa, corpi dello Stato italiano, neofascisti e mafia fin dal '43 e che tanti lutti provocherà nei decenni successivi. Sono i servizi segreti statunitensi a sancire questo connubio, con l'obiettivo di bloccare il processo democratico che inizia a svilupparsi in Italia a partire dall'8 settembre '43 e, in modo più deciso, dopo il 25 aprile '45. L'ottima affermazione delle sinistre nelle elezioni per l'Assemblea costituente del 2 giugno '46 (comunisti e socialisti sfiorano il 40 per cento dei voti, contro il 37, 2 della Dc) e la vittoria della Repubblica sulla monarchia, sono i moventi di un colpo di Stato antidemocratico che mira ad instaurare una dittatura gestita unicamente dall'Arma dei carabinieri. Tra gli obiettivi urgenti, vi è la messa fuori legge del Pci. In sintesi, le stragi siciliane della primavera '47 altro non sono che l'innesco di una bomba che dovrà portare alla reazione popolare e alla conseguente risposta armata guidata dall'intelligence americana. L'esecuzione del golpe è affidato all'Arma dei carabinieri e alle squadre armate neofasciste, con la complicità dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

Sono molti i nominativi che ricorrono nel lungo documento Sis del 25 giugno '47, riportato all'inizio di questo dossier. A parte Salvatore Giuliano, incontriamo un certo "tenente della Gnr Martina, già di stanza a Novara", definito "capo effettivo della banda". Nell'interrogatorio condotto dal Sim di Napoli il 12 maggio '45, intitolato *Magistrelli Dante, agente nemico*, si legge:

Il 16 giugno 1944 i comandi italiani e tedeschi arrivano a Porto d'Ascoli, dove rimangono per tutto il giorno. Qui, assieme a Console Pino, il soggetto decide di disertare per raggiungere Partinico, provincia di Palermo. I due ricevono

l'aiuto di un certo **Francesco Martina**, nativo anche lui di Palermo, elemento che incontrano per caso presso la famiglia **Caratella**, originaria di Franca Villa Mare, ma sfollata a Porto d'Ascoli.

È quindi lecito ipotizzare che il Martina al quale si accenna nel documento Sis, sia lo stesso che accompagna i fratelli Console e Magistrelli a Palermo nell'estate '44.

Scorrendo il documento del 25 giugno '47, compare più volte il Partito fusionista italiano (Pfi). In particolare, si menzionano i suoi dirigenti: Pietro Marengo, l'avvocato Ciarrapico e "il noto dottor Cappellato, ex medico di Mussolini, agente provocatore numero uno in Sicilia, comandante del vecchio Partito fascista democratico prima, e delle formazioni nere dopo, in seno alla sezione romana del Partito fusionista". Di Marengo scrive il Cic in un rapporto del 27 gennaio '47 intitolato *Attività neofasciste a Bari*: "Pietro Marengo, che è il direttore dell'organo del partito *Il Manifesto*, ha assicurato il nostro informatore che la piattaforma del partito è fascista". E poco prima: "**Cerapico** [si tratta probabilmente di Ciarrapico] ha istruito un membro siciliano del partito nei seguenti termini: 'Dobbiamo assolutamente vincere le elezioni in Sicilia in via pacifica, altrimenti dovremo cominciare a spezzare le ossa con cazzotti e bastoni' ". Su questa formazione, i servizi segreti britannici riferiscono:

Il Partito fusionista italiano, in origine un piccolo fronte neofascista camuffato in Sicilia, sta trasferendo la sua base di operazioni a Roma. Nuove forze organizzative ne hanno preso il controllo e ora servirà da fronte per i vari elementi ex fascisti, un tempo disorganizzati, e per i vari elementi nazionalistici. Il suo programma sarà basato sull'attività anticomunista (18 ottobre '46).

La riorganizzazione del Pfi avviene nell'autunno '46 quando, secondo i documenti Sis, si inizia a parlare di un colpo di Stato guidato dall'intelligence Usa e dall'Upa. La sperimentazione eversiva in Sicilia assume, quindi, un carattere nazionale e si colloca all'interno del più generale progetto golpista attuato delle squadre paramilitari neofasciste, che cominciano la lunga marcia che le porterà a scatenare, qualche mese dopo, l'"incidente" terroristico di Portella della Ginestra. Sul Pfi leggiamo ancora:

Scorza [ex segretario Pnf] ha diretti rapporti col generale Messe [generale dei Cc, capo dell'Upa] e tali rapporti si riferiscono all'eventualità di un'azione anticomunista di carattere interno [il colpo di Stato dell'Upa] o contro le forze di **Tito** nella Venezia Giulia. Sono organi politici del partito [Pfd]: il Partito fusionista italiano; la frazione **Patrissi** dell'Uq (Uomo qualunque); [...] le organizzazioni neofasciste indipendenti, create in Calabria e in Sicilia dal principe Pignatelli; i nuclei reduci della Decima Mas del principe Borghese (Sis, b.13, f. *Turati Augusto*, titolo: *Partito fascista democratico: quadro dell'organizzazione a tutto il 26 settembre 1946*, 30 settembre '46).

L'imminenza di un'azione anticomunista risulta anche da un altro rapporto Sis:

Ha avuto luogo ieri sera alla sede del Pfi, via Regina Giovanna di Bulgaria, n. 95 (interno 20), una riunione limitata ai dirigenti fascisti dello stesso partito. Erano presenti: il dott. Cappellato che presiedeva (...). Cappellato ha fatto le seguenti testuali dichiarazioni: 'Abbiamo preso noi fascisti le redini del Pfi che ormai è letteralmente nelle nostre mani (...). Un'azione monarchica tendente a capovolgere radicalmente la situazione pare imminente con l'intervento di corpi armati. In questo caso il Pfi si terrà a stretto contatto di gomito, al centro e alla periferia, col nostro partito (alludeva al Pfd) per la funzione che questo ha da svolgere di movimento risolutivo della situazione' (b. 56, f. *MP44/Attività fascista nel Lazio*, titolo: *Partito fusionista italiano*, 9 ottobre '46).

La riunione si svolge pochi giorni dopo quella - ben più importante - tra Turati, Corso (sottosegretario agli Interni nel secondo governo De Gasperi), Ferrari, Santoro, Agrifoglio e Philip J. Corso (cfr. documento britannico dell'8 ottobre '46, già visto). A conferma di queste manovre, una nota Sis del 2 novembre '46 (b. 56, f. *MP44/Attività fascista nel Lazio*) riferisce: "Personalità dell'Alto comando alleato incoraggiano questi piani [golpisti] 'da un punto di vista soprattutto antibolscevico'. Il passaporto internazionale rilasciato dagli Alleati a Turati è parte integrante del suddetto programma d'azione".

Emerge in modo netto il progetto di colpo di Stato, che vede in cima alla piramide il Comando alleato e i servizi segreti statunitensi (Angleton, Philip J. Corso e altri). Costoro inviano ordini a rappresentanti del governo italiano e degli apparati dello Stato (Agrifoglio, Corso, Santoro, Ferrari) nonché a Turati.

Quest'ultimo controlla le varie organizzazioni del clandestinismo fascista sparse in tutta l'Italia. Tra queste, il Pfi di Marengo, Ciarrapico e Cappellato. La militarizzazione neofascista è "conseguenza degli incontri di cui sopra. (...) Si tratta di formazioni che avranno in dotazione armi e munizioni". Le riunioni si tengono ai primi di ottobre tra "**Bastiano**" (definito "un cugino del re", ovvero Laderchi), il principe **Ruspoli** e i neofascisti **Gray**, **Nunzi**, Turati e **Pini**. Agli incontri partecipa anche Resio. Il documento Sis del 2 novembre '46 è molto esplicito sulle finalità di questi gentiluomini: "Stringere un più omogeneo patto d'azione tra fascisti e monarchici, in previsione delle agitazioni popolari che verranno promosse simultaneamente in tutte le città d'Italia, per imporre il ritorno al regime monarchico e alla legalità".

Le riunioni, nel corso delle quali è sancita la nascita dell'Upa, affidata al generale Messe (Cc), si svolgono a Roma in una casa di via Due Macelli (di proprietà della duchessa **Caffarelli**), che dista appena cinquanta metri dal bar Traforo, un locale frequentato da Giuliano. Nel documento del 25 giugno '47 leggiamo che "il bandito Giuliano vi è stato più volte segnalato, anche e soprattutto in ordine ai suoi contatti con le formazioni clandestine di Roma. Vi fu precisato il luogo degli incontri con i capi del neofascismo (bar sito a via del Traforo, all'angolo di via Rasella)". E via Due Macelli non è lontana dal bar con servizio esterno situato a piazza San Silvestro (angolo con via della Mercede). Qui, come abbiamo visto, ha sede l'Associazione della stampa estera dove lavora Mike Stern.

Nella gerarchia golpista il Pfi assume un'importanza fondamentale, in quanto garantisce i contatti logistici tra la capitale e il sud nelle persone di Marengo, Pini, Cappellato e altri. Francesco Garase assicura il rapporto col gruppo monteleprino (nota Sis del 28 luglio '47) ed è definito, il 2 agosto successivo, "emissario a Roma della nota banda Giuliano". Frequenta il bar di piazza San Silvestro allo scopo di "tenere i collegamenti con i rappresentanti romani delle varie organizzazioni clandestine", sostituendo Giuliano quando questi è impegnato in Sicilia. A Roma, Garase è in contatto con elementi dei Far di Romualdi (in particolare con Walter Di Franco, che è solito incontrare

Puccioni, 28 luglio '47) ma anche con pericolosi neofascisti come **Armando Di Rienzo**, **Marco Fossa** e **Antonio Di Legge**. Quest'ultimo è segnalato dal Sis in rapporti con il Centro informazioni Pro Deo, ovvero l'intelligence vaticana diretta dal frate domenicano belga **Felix Morlion**. Secondo un documento Sis dell'8 luglio '47 "c'è un movimento, l'Eca, che fa capo a un certo Muratori, e del cui servizio informazioni è a capo un certo **Puccioni**". In sintesi, emerge che i Far e l'Eca, tramite Di Franco, Garase e Puccioni, inviano ordini alla banda Giuliano in Sicilia e in Calabria. Come abbiamo visto, l'Eca è stata fondata da Nino Buttazzoni, ai cui ordini opera Muratori. Altri rapporti Sis descrivono Buttazzoni e Di Franco come elementi neofascisti coinvolti nelle azioni eversive dell'estate '47. Da un dispaccio del 6 dicembre '46 (Sis) apprendiamo che anche **Alfredo Covelli** è alla testa del movimento clandestino monarchico - fascista di Laderchi, Callegarini, Resio e Infante. Si segnalano poi le attività eversive di Spinetti, Pollini e Cappellato, che agiscono all'interno del Pfi, sorto a Bari nell'aprile '46. Il loro campo di azione si estende a Roma, Milano, Agrigento, Brindisi, Caltanissetta, Cagliari, Catania, Palermo, Firenze, Lecce, Messina e Potenza. Come si vede, le città siciliane interessate sono ben cinque. Nei rapporti, anche alcune perifrasi alludono al colpo di Stato. Ad esempio, i termini "azione diretta" e "movimento risolutivo della situazione". La formula "azione diretta" compare in una circolare del Fronte internazionale antibolscevico riportata dal Sis il 18 luglio '47 (in cui si illustrano le fasi dell'imminente insurrezione neofascista) e in un documento datato 13 agosto '47, in cui si afferma "che i Far sono per l'azione diretta, non rifuggono dalla violenza e fanno ricorso ad atti terroristici". L'espressione "movimento risolutivo della situazione", che troviamo in un altro rapporto del 25 giugno '47, ricorre per la prima volta il 9 ottobre '46, come abbiamo già visto. Si parla del Pfi, del dottor Cappellato e di "un'azione monarchica tendente a capovolgere radicalmente la situazione con l'intervento di corpi armati". La stessa formula compare il 14 ottobre '46 riferita al Pfd di Turati, Nunzi e Gray, che proprio in quei giorni decide di "fiancheggiare il movimento monarchico". Le disposizioni sono impartite anche agli uomini di Romualdi e del Pfi in tutta Italia, isole comprese.

Altri personaggi ricorrono nel documento del 25 giugno '47. I loro nomi sono Alfredo Misuri, la principessa Bianca Pio di Savoia, Gioacchino Cipolla e “Anna Maria Romani”:

Il Fronte antibolscevico costituito recentemente a Palermo, al quale dette la sua adesione incondizionata l'onorevole Alfredo Misuri in proprio, e quale capo del gruppo di via Savoia 86 (capitano Pietro Arnod, principessa Bianca Pio di Savoia, ecc.), non è una sezione del Fronte anticomunista a voi nota. Il Cipolla che a Palermo dirigerebbe il fronte è del tutto sconosciuto al Fronte unico anticomunista, di cui alle nostre reiterate segnalazioni confidenziali. Il Fronte antibolscevico di Palermo è però collegato con Anna Maria Romani, ospite della principessa Pio di Savoia sedicente segretaria particolare di Misuri, cucita in tutto a filo doppio del noto colonnello Paradisi, detto anche Minelli (piazza Tuscolo) ed è pei suoi buoni uffici che Misuri e i camerati del comitato anticomunista di Torino, a Voi noto, appoggiarono e appoggiano il progetto di azione diretta di cui Paradisi è autore.

Alfredo Misuri è un collaboratore stretto di Covelli. Alla fine del '47 ricopre l'incarico di presidente dell'Umi in via dell'Umiltà 83, a Roma. Vicepresidente è il conte **Luigi Benedettini**, che nel maggio '46 incontra Garase, Cannamela e Caterina Bianca proprio in via dell'Umiltà. Risulta quindi evidente che, almeno dalla primavera '46, esponenti monarchici di prima grandezza sono in contatto con la banda Giuliano, in maniera diretta o tramite emissari.

A proposito del colonnello Paradisi, alias Minelli, che opera presso la cellula neofascista del rione Tuscolo a Roma, leggiamo: “In via Britannia, di fronte alla caserma dei carabinieri esisterebbe un bar ove si terrebbero riunioni della cellula neofascista, il cui locale verrebbe fra l'altro frequentato da tale **Bianchini**, da un maggiore dell'esercito e da un professore” (Sis, busta 56, f. MP44/*Attività fascista nel Lazio*, 19 ottobre '46). E in un altro rapporto del 21 ottobre '46: “Dal gruppo neofascista Tuscolo ho avuto l'incarico - scrive l'anonimo agente - di funzionare da tratto di unione tra il gruppo stesso e il capitano **Nebulante**, comandante di settore del movimento monarchico romano”. Si fa riferimento anche all'attività clandestina dei carabinieri. Infine, in un dispaccio Sis del 2 novembre '46 si parla di “contatti tra monarchici clandestini e neofascisti/qualunquisti del rione Tuscolo, per un'azione in comune nell'imminenza

dell'azione di piazza di cui si farebbe promotore il Partito monarchico per il ritorno al potere del re. Il piano di tale alleanza sarebbe stato propugnato col consenso della federazione romana del Partito fascista democratico". È chiaro, come recita un altro documento Sis redatto il 2 novembre (già citato), che tale fermento punta a "stringere un più omogeneo patto di azione tra fascisti e monarchici in previsione delle agitazioni popolari che verranno promosse". Il Bianchini in questione è Domenico Bianchini (classe 1896), figura di spicco nel Pfd dell'epoca assieme ai colonnelli **Mariani** e **Pollini**, che tra la fine del '46 e l'estate '47 operano al sud. Ma sappiamo anche che Pollini è in Sicilia prima della fine dell'estate: "Il colonnello Pollini Gianni, già in collegamento con **Pucci** e Del Massa [esponenti di primo piano dei servizi segreti della Rsi], è attualmente a Napoli in attesa di trasferirsi in Sicilia con altri elementi" (Sis, b. 38 f. HP40/*Penne stilografiche esplosive*, 11 agosto '46). L'affermazione è confermata da un passo (già visto) del rapporto del 25 giugno '47 che stiamo esaminando: "Anche il colonnello Pollini e Spinetti Ottorino (già abitanti a Roma, in via Castro Pretorio 24, piano ultimo), sono stati, pochi giorni prima dell'arresto del Pollini e dell'inizio dell'azione della banda [Giuliano], in Sicilia e a Palermo per conto dell'Ecla diretta da Muratori". Per quanto riguarda Mariani, colonnello dei carabinieri ed ex Gnr, è presente al sud tra il '46 e il '47 e agisce in sintonia con i generali **Bencivenga** e **Caracciolo**. In quei mesi, Napoli è un punto di riferimento cruciale per l'eversione monarchico - fascista nel meridione e nelle isole. I contatti con l'Arma dei carabinieri sono costanti. Si citano, ad esempio, il maggiore **Giovannini**, il maresciallo **Milanesi** e il capitano **Bernardi** dell'Ufficio informazioni (Sis, b. 43, f. L25/*Attività monarchica*, 20 settembre '46).

Un personaggio importante è la principessa Bianca Pio di Savoia, cognata del colonnello Laderchi (Cc), dal quale la nobildonna è incaricata di occuparsi delle formazioni nere meridionali. La sua abitazione, in via Savoia 86 a Roma, è un centro di organizzazione anticomunista per le attività eversive al sud nei primi mesi del '47 nonché punto di riferimento per la nobiltà siciliana nella capitale, di cui sono esponenti non secondari le

**principesse di Ganci e di Niscemi.** Bianca Pio di Savoia ospita “Anna Maria Romani”, uno dei nomi di copertura di Selene Corbellini, esponente delle Sam e frequentatrice degli ambienti eversivi palermitani collegati al “noto Martina, capo della banda Giuliano”. La Corbellini mantiene i contatti con l’Associazione patriottica anticomunista (Apa) di Torino. Qui troviamo **Valletta, Pirelli, Falck, Piaggio e Costa**, che finanziano i movimenti eversivi neri almeno dall’immediato dopoguerra (cfr. documento britannico del 30 giugno ‘45). Tra il ’46 e il ’47, la capitale sabauda diventa il crocevia dei movimenti clandestini monarchico - fascisti, che ricevono denaro e armi per le attività terroristiche in tutta l’Italia. A Torino, nei primi mesi del ’47, sono operativi il generale Infante, Covelli, Misuri, il principe **Giovanni Francesco Alliata di Montereale** (poi coinvolto nelle trame nere degli anni 60’ e ’70), **Tommaso Leone Marchesano**, Selene Corbellini, **Tullio Abelli** (Decima Mas/Far), **Mario Tedeschi** (Decima Mas/Far) e, secondo il documento del 25 giugno ’47 che stiamo esaminando, Salvatore Giuliano in persona (“Vi parliamo dei suoi viaggi Roma - Torino”). Sappiamo inoltre che, dal dopoguerra, Tedeschi e Abelli lavorano come confidenti per l’intelligence americana. Sull’importante ruolo golpista ricoperto dall’Apa nel ’47, il Sis non potrebbe essere più esplicito: “Formazioni clandestine anticomuniste preparano in Sardegna moti rivoluzionari per la defenestrazione violenta delle autorità locali e la proclamazione di un governo nazionale nell’isola. Le formazioni, collegate con altre organizzazioni della penisola, riceverebbero ordini e denaro da un Comitato anticomunista di Torino” (b. 44, f. LP39/*Movimento anticomunista*, 8 agosto ’47). Secondo il Sis, l’Apa di Torino “è un movimento che mira ad un colpo di Stato e che è incoraggiato e finanziato dall’Argentina” (cfr. documenti del 10 giugno ’47, 13 agosto ’47, 19 settembre ’47 e il capitolo I del volume *Tango Connection*, cit.). Elemento fondamentale dei circuiti eversivi e finanziari neofascisti è **Giuseppe Cambareri**, gran massone, capo dei Rosacrociati d’America e del Fronte internazionale antibolscevico (Fia) e collaboratore dei servizi segreti americani dal ’39. Non a caso, un dispaccio Sis del 27 ottobre ’47 riferisce che “Cambareri ha rapporti con l’estero, principalmente con le Americhe e con la

Spagna, ed è stato fra i dirigenti della rivoluzione che ha portato al potere Peron”.

Nel giugno '47, come abbiamo visto, sbarcano in Italia due personaggi di prima grandezza nella storia eversiva del Belpaese. Il primo è Charles Poletti, che promette soldi e armi da parte del governo americano a condizione che si istituisca un comando unico delle forze paramilitari neofasciste. Il secondo è Eva Perón. Giunge in Italia con un carico di lingotti d'oro, pietre preziose e denaro che sono distribuiti (tra giugno e luglio) in varie città della penisola, in Svizzera e in Portogallo. Nelle stesse settimane, anche Covelli viaggia a Lisbona per incontrarsi con Umberto II. Che i fondi per l'eversione nera provengano in gran parte dal paese sudamericano, ce lo conferma il quotidiano *La Repubblica d'Italia* del 22 giugno '47, a proposito della retata della polizia ai danni dei Far (di cui parleremo tra poco): “L'organizzazione a carattere terroristico farebbe capo a un governo provvisorio fascista in Argentina”.

Si può ora ipotizzare il seguente schema finanziario per il golpe neofascista del '47 in Italia: il denaro (proveniente dalle casse dall'Internazionale nera di Bormann e Skorzeny) parte dall'Argentina di Perón tramite il “governo provvisorio fascista” con sede a Buenos Aires (composto anche da tre ministri della ex Rsi: **Moroni, Spinelli e Pellegrini Giampietro**; sul tema, cfr. il settimanale *L'Europeo* del 10 luglio '49); viaggia con Eva Perón (cioè con valigia diplomatica) nel giugno '47; arriva in Italia dove è suddiviso tra gerarchie vaticane e banche. Ne beneficiano l'ex re d'Italia, l'Upa e, probabilmente, anche la Bna. A sua volta, quest'ultima lo distribuisce alle squadre paramilitari monarchico-fasciste di Turati, Scorza, Covelli, **Fresa** e Patrissi. I soldi finiscono così nei circuiti del “Nuovo comando generale” (Far, Eca, Sam) per le azioni terroristiche siciliane del maggio - giugno '47, ovvero “il bagno di sangue” messo in atto dallo squadrone della morte agli ordini di Salvatore Giuliano.

Il rapporto del 25 giugno '47 si sofferma anche sul duca di Spadafora:

Nel mese di marzo, se ben si rammenta, fu segnalato che il duca Spadafora, capo del gruppo commerciale agrario del sud, fu a Roma ed ebbe colloqui con rappresentanti del Fronte clandestino. Chiese di poter versare un milione in conto, a condizione che si facesse in Sicilia “un lago di sangue”. Mormini, del Fronte, avrebbe dovuto raggiungere in Sicilia la banda Giuliano, a contatto anche colla mafia locale in parte a disposizione del suo gruppo. La proposta non fu accettata, sembrò orribile... Da allora, da notizie certe e sicure, Spadafora ha contatti diretti col Martina, che finanzia direttamente e al quale impartisce disposizioni. Elementi ricercati sono stati ammessi a far parte della banda.

Qualche mese prima, il Sis scrive:

Il principe Spadafora, neofascista monarchico che fu collaboratore della Repubblica di Salò, sottosegretario di Stato e detenuto a Regina Coeli da dove venne liberato per il personale intervento di re Umberto, si trova presentemente in missione in Sicilia, a contatto con i dirigenti separatisti e con i neofascisti aderenti ai gruppi autonomi (6 ottobre '46).

Le attività stragiste del duca sono dunque documentate almeno dall'autunno '46, in coincidenza con l'inizio delle mattanze in Sicilia (eccidio di Alia) e con gli accordi golpisti siglati nei palazzi romani. Vi è inoltre un legame diretto tra il duca e Martina, ritenuto dal Sis il capo della banda Giuliano e al quale Spadafora invia ordini e denaro.

In merito al “lago di sangue”, una nota Sis del 17 settembre '47 afferma:

Altri emissari di **Ambrosini** [capo delle formazioni militari neofasciste del Pfr] si recarono a Milano e incassarono la somma elargita (...) per il lago di sangue voluto dagli industriali. In casa Ambrosini fu compilata una lista di coloro che dovrebbero comporre il nuovo governo (...). Si sta provvedendo alla distribuzione di armi automatiche nuove e di munizionamento (...). Certo Di Franco andrà in questi giorni in Umbria per impartire ai camerati le ultime disposizioni. Parteciperà al raduno di Napoli (...). Lavorano attivamente per la detta azione: generale Navarra Viggiani, generale Muratori, Venturi (...), il capitano Italo Nebulante (...), il colonnello **Festi**, il colonnello Buttazzoni (b. 39, f. HP68/*Partito fascista repubblicano*).

Alla fine dell'estate '47, Walter Di Franco continua ad essere molto attivo nella preparazione del “lago di sangue” che dovrà condurre al colpo di Stato. Tornano alla ribalta il capitano Nebulante (già visto in collegamento con il gruppo neofascista di

piazza Tuscolo, a Roma) e Buttazoni, che è arrestato dalla polizia nel settembre '47. L'azione golpista, dunque, non si ferma dopo le stragi siciliane e mira con insistenza a provocare il tanto agognato "incidente" di cui scrivono numerosi rapporti italiani e britannici. Un altro documento Sis del 25 giugno '47, già esaminato, recita infatti:

Il comando generale dei Far ha ordinato questa mattina, in conseguenza dell'operazione di polizia in corso, di accelerare i tempi.

Le operazioni di polizia cercano di arginare gli attacchi terroristici neofascisti, che avvengono in Calabria e in Sicilia a partire dal 18 giugno '47. Si tratta di una retata di ampio respiro che porta all'arresto di numerosi capi dei Far (cfr. **Pier Giuseppe Murgia**, *Il vento del nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la resistenza, 1945 - 1950*, Milano, Sugarco, 1975, pp. 288 - 292). La strage di Portella della Ginestra (1° maggio) non ha sortito l'effetto desiderato, ovvero l'insurrezione delle sinistre. I neofascisti dei Far tentano quindi il tutto per tutto. Ecco perché il 22 giugno '47 attaccano con mitra e bombe a mano le Camere del lavoro della provincia di Palermo (due sindacalisti perdono la vita e i feriti si contano a decine). Nelle settimane precedenti atti analoghi si registrano in tutta Italia, soprattutto a Milano e a Roma. Si punta a provocare il Pci, costi quel che costi. Lo conferma **Pasquale Pino Sciortino**, membro autorevole della banda Giuliano, nel suo discorso ai banditi radunati la sera del 21 giugno '47 a Testa di Corsa, una contrada di Montelepre. Sciortino istruisce i suoi uomini agli assalti del giorno dopo. È presente il "picciotto" **Giuseppe Di Lorenzo**, già veterano dei moti del "Non si parte". Questi, in un verbale d'interrogatorio datato 16 luglio '47, riporta l'intervento (poi ripreso dal *Rapporto giudiziario* del 4 settembre '47): "Lo Sciortino concluse dicendo che questa seconda parte del loro programma [la prima era stata la strage del 1° maggio] tendeva specificamente alla distruzione delle sedi dei partiti di sinistra, site nella zona di influenza del Giuliano, in modo da creare lo scompiglio e far sì che anche negli altri comuni gli aggressori trovassero imitatori". È una frase che ricorda da vicino il documento del 25 giugno '47, a proposito dei Far: "Anticipare l'azione di piazza per la conquista del potere". Il

Sis torna sull'argomento due settimane più tardi, il 10 luglio '47 (b. 44, f. LP40/*Arditi*): "Con le annunciate manifestazioni degli Arditi (...), si vorrebbe provocare incidenti di piazza per dare modo al Partito comunista di scendere in campo con le sue forze, per una offensiva anticomunista in grande stile da parte delle organizzazioni militari clandestine [neofasciste]". Infine, di "iniziative di piazza" parla anche il conte Armenise (condirettore della Bna), nell'ambito del "movimento anticomunista armato" da lui finanziato (cfr. MI5 britannico, 16 giugno '47).

Il progetto di insurrezione golpista, che doveva innescarsi con l'eccidio di Portella, fallisce perché il Pci e il Psi non reagiscono alla grave provocazione. Togliatti e **Nenni** sanno benissimo che la strage altro non è che una gigantesca trappola destinata ad annientare i partiti storici della sinistra italiana. Già l'8 maggio '47, il Sis rileva che vi è una spaccatura tra l'Upa e i Far, che diventa definitiva con la nascita del quarto governo De Gasperi, il 31 maggio '47, quando comunisti e socialisti sono estromessi dal governo. L'Upa avverte che non è più necessaria una insurrezione violenta perché il "pericolo comunista" comincia finalmente ad allontanarsi. Non così la pensano i Far, che proseguono imperterriti sulla strada delle azioni terroristiche che dovranno portare al golpe. Ma è un pesante atto di disubbidienza nei confronti delle potenti gerarchie eversive della capitale, uno sgarro che Romualdi e le sue squadre armate pagano a caro prezzo. Tra il 26 e il 27 giugno '47 si scatena la micidiale rappresaglia dell'Upa. In poche ore, in Sicilia, sono massacrati a colpi di mitra **Salvatore Ferreri**, alias **Fra' Diavolo** (il vice di Giuliano), e altri otto banditi. È l'inizio della fine per lo squadrone della morte monteleprino e per le Sam, l'Eca e i Far. La sconfitta del "Nuovo comando generale" segna il decollo definitivo dell'Upa - l'organizzazione parallela interna allo Stato che veglierà sulla "minaccia comunista" per i successivi cinquant'anni - e della destra "istituzionale" dell'Msi di **Giorgio Almirante**.

Secondo il documento Sis del 25 giugno '47, Giuliano è in rapporti anche con la mafia. A questo proposito, occorre precisare che il bandito, dal '43, agisce sotto il controllo dei vari capifamiglia delle zone in cui opera: **Vincenzo Rimi** (Alcamo),

**Santo Fleres** (Partinico), **Domenico Albano** (Borgetto), **Salvatore Celeste** (San Cipirello), **Giuseppe Troia** (San Giuseppe Jato), **don Ciccio Cuccia** (Piana degli Albanesi), **don Calcedonio Miceli** (Monreale). Sono questi padrini a determinare la particolare insorgenza del gruppo monteleprino e la scomparsa di tutte le altre bande di tipo tradizionale in Sicilia. Giuliano rappresenta un fatto nuovo nell'organizzazione criminale del territorio. Ne segna un salto qualitativo nella direzione dei più alti livelli istituzionali e politici del tempo, a cominciare dagli ambienti più disponibili a sperimentare il terrorismo di Stato e l'eversione antidemocratica: "Mormini del Fronte - leggiamo nel lungo rapporto - avrebbe dovuto raggiungere in Sicilia la banda Giuliano, a contatto anche con la mafia locale in parte a disposizione del suo gruppo". Non sappiamo chi sia questo Mormini, ma il documento ci dice che lavora per il Fronte antibolscevico nell'isola, cioè per il "Nuovo comando generale" neofascista. Più sfumato appare il quadro che l'estensore del documento presenta circa le relazioni tra la mafia e il bandito. Probabilmente, gli sfugge lo status di dipendenza del gruppo terroristicco dal più attrezzato (anche sotto il profilo sociale) controllo mafioso del territorio. Sono infatti i padrini locali a determinare l'esistenza, la durata e persino i modi di essere di qualsiasi organizzazione criminale all'interno della nicchia di potere che esse si costruiscono. Fino alla vigilia di Portella, le famiglie mafiose sembrano paghe del loro tradizionale controllo territoriale. Sono in rapporti con autorevoli esponenti del mondo istituzionale ma non hanno ancora compiuto il salto verso lo Stato. Stentano a percepire il terrorismo come strategia di lotta politica ma non disdegnano di contribuire alla decapitazione delle leadership del movimento democratico. Nell'imminenza dell'evento stragista, i vecchi padrini nutrono ancora molti dubbi sul da farsi. A tutti loro pensa **Salvatore Lucania** (Lercara Friddi, 1897), alias **Lucky Luciano**, il super boss della mafia siculo - americana che arriva per la prima volta a Palermo nella primavera '46 (aprile, maggio e giugno) per poi ripartire durante l'estate per il Sud America (Brasile, Colombia e Venezuela). Dall'ottobre '46 al marzo '47 è a Cuba e il 12 aprile '47 arriva a Genova a bordo di un piroscafo turco. Il 30 aprile è a Palermo, dove giunge con un

treno speciale scortato da sei carabinieri. Il 22 giugno lascia l'hotel delle Palme per recarsi a Napoli. La data di arrivo e quella di partenza sono illuminanti: la presenza di Lucky Luciano è ritenuta imprescindibile dall'intelligence Usa (Angleton in testa) per appianare le divergenze che potrebbero svilupparsi tra i vari capifamiglia dell'isola nell'attuazione del golpe.

Ad assicurare la necessaria tranquillità sul piano delle cosiddette "forze dell'ordine" troviamo un personaggio come Ettore Messana. Ma non è da questo versante che può arrivare la certezza sulle future coperture istituzionali e sociali di cui l'operazione stragista ha bisogno. La mafia garantisce non solo l'omertà necessaria ma anche la prospettiva del controllo interno agli stessi apparati dello Stato. E, al contempo, costituisce il deterrente al disvelarsi di eventuali anelli deboli. Messana è l'uomo giusto al posto giusto, forte delle sue esperienze di criminale di guerra per gli atti genocidi compiuti tra il '41 e il '42 nella Slovenia occupata dalle truppe italiane. Ma non subisce alcun processo. Al contrario, nell'autunno '44 è scelto ispettore generale di Ps in Sicilia dal secondo governo Bonomi, in straordinaria coincidenza con la nomina di Angleton a capo assoluto dello *Special counter intelligence* (Sci), il controspionaggio alleato in Italia. Si può quindi ipotizzare che il Comando alleato utilizzi i moti siciliani della fine del '44 (ispirati e in gran parte organizzati dai servizi segreti di Salò) come contraltare al "pericolo rosso" che si sviluppa al nord (lotta partigiana) e al sud (leggi di riforma agraria del ministro comunista **Fausto Gullo**). Tuttavia, appaiono gravi le responsabilità del capo del governo, Ivanoe Bonomi, che nell'inverno '44 - '45 ricopre *ad interim* la carica di ministro dell'Interno. È lui a mettere Messana a capo della Ps in Sicilia, pur sapendo che questa figura negli elenchi dei criminali di guerra ricercati dalle Nazioni unite per "assassinio, massacri, terrorismo sistematico, torture di civili, violenza carnale, deportazioni di civili, internamento di civili in condizioni inumane, tentativi di denazionalizzazione degli abitanti dei territori occupati" (cfr. Repubblica Slovena, Archivio nazionale di Lubiana, b. 1551, 14 luglio '45).

Altrettanto sconcertanti risultano le mosse di Alcide De Gasperi. Durante il suo secondo governo (13 luglio '46 - 20 gennaio '47), si registra la fase matura degli accordi tra intelligence Usa, clandestinismo neofascista e corpi dello Stato (ottobre - novembre '46). Questi ultimi fanno riferimento al ministero dell'Interno, al Sim, alla Ps e all'Arma dei carabinieri. È evidente che il Sis riferisce, per dovere d'ufficio, al ministro dell'Interno, carica ricoperta *ad interim* proprio da De Gasperi. Come abbiamo visto, la circostanza è denunciata in quelle settimane da una serie di preoccupati rapporti *top secret* redatti a Roma dall'intelligence britannica.

**Mario Scelba** diventa ministro dell'Interno con il terzo governo De Gasperi (2 febbraio - 13 maggio '47) e tale carica ricopre in maniera ininterrotta fino al '54. Il ministro è perfettamente a conoscenza del retroscena eversivo neofascista che porta alle stragi siciliane del maggio - giugno '47. Le migliaia di rapporti Sis prodotti nella primavera - estate '47, e che riconducono in maniera inequivocabile all'alleanza tra servizi segreti statunitensi, squadre armate neofasciste, Arma dei carabinieri ed Esercito, sono ovviamente diretti proprio a lui. Tuttavia il 2 maggio '47, in piena Assemblea costituente, Scelba pronuncia un accalorato discorso nel quale nega l'esistenza di mandanti nella strage di Portella della Ginestra, definendola un fenomeno da collegare all'arretratezza feudale della Sicilia. In Italia si avvia così un'altra storia tra mistificazioni, inganni e omertà istituzionali. Quella della doppia lealtà, del doppio Stato.

Per ulteriori approfondimenti, si rinvia alle seguenti opere:

Giuseppe Casarrubea, *Portella della Ginestra. Microstoria di una strage di Stato*, Milano, Franco Angeli, 1997;

Idem, *Fra' Diavolo e il governo nero. Doppio Stato e stragi nella Sicilia del dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 1998;

Provincia Regionale di Palermo, Comune di Piana degli Albanesi, Biblioteca comunale "G. Schirò", *Portella della Ginestra. 50 anni dopo (1947 - 1997)*, Caltanissetta - Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1999, vol. I (atti del Convegno); vol. II (documenti raccolti, annotati e introdotti da Giuseppe Casarrubea); vol. III

(documenti raccolti, scelti e introdotti da Giuseppe Casarrubea, 2001);

Giuseppe Casarrubea, *Salvatore Giuliano. Morte di un capobanda e dei suoi luogotenenti*, Milano, Franco Angeli, 2001;

Nicola Tranfaglia, *Come nasce la repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani, 1943 - 1947*, Milano, Bompiani, 2004;

Giuseppe Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Milano, Bompiani, 2005;

Idem, *Morte di un agente segreto*, Roma, Nuova Iniziativa Editoriale; 2006;

Giuseppe Casarrubea - Mario J. Cereghino, *Tango Connection. L'oro nazifascista, l'America latina e la guerra al comunismo in Italia. 1943 -1947*, Milano, Bompiani, 2007.

Ricerche negli archivi italiani, sloveni, statunitensi e britannici:  
Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino.

Info:

Giuseppe Casarrubea: 091.8907124 - 349.7326198

[icasar@tin.it](mailto:icasar@tin.it)

Mario J. Cereghino: 338.4257736

[mariocereghino@hotmail.com](mailto:mariocereghino@hotmail.com)